

Cultura Pagina 19

Il Vento - anno II - nº 65 sabato 9 giugno 2007

Guardia di Finanza

Via Filzi 10, La Maddalena 0789.737397

Zona Franca: La Poesia

L'io notturno

Quando gli occhi chiudono l'ultima finestra della lunga giornata e già da tempo la notte avvolge il sole come tenera sposa, inizia la grande finzione dell'io notturno, capriccioso ideatore di un'altra vita che ci consente di vincere lo spazio, il tempo, la morte. Si ritorna bambini gioiosi o infelici. spesso solo nell'anima, col sole o con la luna; prede incolpevoli di ansie e paure per affetti celati da falsi pudori. Ricompaiono i luoghi, i teneri volti amici, le allegre giornate, i curvi addii dolorosi. Come orologi mentali i battiti dei cuori, le voci delle varie età, le tenere carezze delle persone care. Nostalgici i sogni dei giorni di scuola in 'giardini diversi' con 'fiori preziosi', dolci riverberi di un tempo struggente. Poi, sempre più spesso, il tuo pallido viso inondato di pianto; le morbide mani socchiuse alla vita; la nostra disperazione piccolo, cosmico Marco. Ma la vita, al tramonto di un trepido giorno, dei colori più belli di una magica stilla riempie la culla. Sogni come la realtà, spesso irriverente, beffarda e sfuggente all'umano volere. Pagine vitali delle nostre notti inserite come doni, a volte come pene, nei misteri dell'uomo.

Giovanni Molinari

Il senso di una formula liturgica

Al termine della funzione eucaristica il sacerdote dà la solenne benedizione e conclude dicendo: "La Messa è finita, andate in pace". Nel messale latino, in uso sino al Concilio Ecumenico Secondo, è scritto: "Ite, missa est". La locuzione letteralmente andrebbe tradotta: "Andate, la messa è (c'è)". Non avrebbe senso. Perciò è stata resa liberamente (ma, sul piano linguistico, piuttosto arbitrariamente): "Andate, la Messa è finita" o, modernamente, "la Messa è finita, andate in pace". L'equivoco linguistico, peraltro suggestivo nella resa, deriva dall'aver considerato missa come sostantivo, quindi la "Messa", come effet-



tivamente il termine si è standardizzato nell'uso. Ma, originariamente, missa est è il perfetto passivo di mittere, 'inviare'. Che cosa è stata inviata?. Naturalmente l'Eucaristia, che resta sottintesa. È merito di Antonino Pagliaro (Altri saggi di critica semantica, Ed. D'Anna, Firenze 1962) l'aver chiarito perspicuamente le cose sulla base di una lettura filologica dell'opera di Giustino. Apologeta greco, Giustino nacque a Flavia Neapolis (oggi, Nablus) in Palestina, ma subì il martirio a Roma nel 165 d.C. Di questo scrittore di lingua latina ci resta l'Apologia: opera polemica contro l'autorità romana, essa contiene, soprattutto nella seconda parte, una particolareggiata esposizione della dottrina dogmatica e morale del Cristianesimo, in cui la formula in esame è ripetuta due volte. A sostegno della sua ricostruzione, Pagliaro osserva: «Ci si è lasciati fuorviare dall'illusione di poter giustificare l'origine di missa, considerandola fuori della formula liturgica in cui nasce e assumendo erroneamente come primario uno dei significati, che si sono invece sviluppati secondariamente da quella; hanno così rinunziato alla unica via, che potesse condurre a un risultato positivo, quella cioè di spiegare missa con i suoi valori della formula, cioè dalla contingenza stilistica primaria, in cui il segno appare come un valore determinato, rispetto a mittere». In sostanza, come lascia intendere il passo dell'Apologia, al termine della celebrazione eucaristica l'officiante, con quel missa est, rassicurava i fedeli che l'ostia sacra era inviata agli assenti, cioè agli ammalati, ai carcerati e ai fuggiaschi. Così missa non risulta come sostantivo, ma come participio passato: solo un posteriore sviluppo semantico ha conferito alla parola un valore sostantivale, quando, cioè, la consuetudine di inviare l'eucaristia agli assenti - all'incirca nel IV secolo - cadde in disuso. (1 -continua) Renzo de Martino

Dal 20 al 24 giugno

La Valigia dell'Attore

Dal 20 al 24 giugno, a La Maddalena, si svolgerà il Festival 'La valigia dell'Attore'. Personaggi e interpreti nel tempo. Una manifestazione sull'arte della recitazione, prima di tutto nel cinema, ma anche nel teatro e nella televisione. Organizzato dall'associazione culturale Quasar, l'evento si articolerà su una serie di incontri, laboratori e proiezioni cinematografiche che da quest'anno s'inseriscono nel più vasto circuito Le Isole del Cinema. La manifestazione La Valigia dell'Attore nasce come omaggio al lavoro di Gian Maria Volonté, che amava l'isola di La Maddalena e il mare. Alla sua concezione di attore come interprete a tutto tondo della realtà più scomoda, anche in film invisi ai poteri dominanti, intendono ispirarsi gli incontri, i laboratori e le proiezioni proposte dalla manifestazione. La Valigia dell'Attore si propone prima di tutto come un momento di riflessione dinamica sullo stato del cinema, del teatro e della cultura in genere. E non a caso, tra i film interpretati da Gian Maria Volonté, quest'anno sarà proiettato Un uomo da Bruciare (1962), per la regia di Valentino Orsini e di Paolo e Vittorio Taviani, uno delle più importanti e meno viste pellicole italiane sulla mafia. Durante le cinque giornate della manifestazione il percorso artistico degli attori ospiti sarà approfondito grazie ad alcuni contributi audiovisivi curati da Ferruccio Marotti, direttore del Centro Teatro Ateneo dell'Università Sapienza di Roma, e da Fabrizio Deriu dell'Università di Teramo. Agli incontri con il pubblico parteciperanno gli attori Nicoletta Braschi, Margherita Buy, Valerio Mastrandrea, Giorgio Pasotti e Alessandro Haber, che si esibirà con un suo spettacolo teatrale. Gli eventi si svolgeranno nella sala Primo Longobardo dell'isola de La Maddalena e presso il Borgo di Stagnali - Centro di Educazione Ambientale dell'Isola di Caprera. La direzione artistica è di Giovanna Gravina e Gianfranco Cabiddu.